

Solo una scuola libera può essere una 'Buona Scuola'

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE RENZI

Caro Presidente,

il Consiglio dei Ministri sta per approvare il Piano per la "Buona Scuola". Si tratta del più importante tentativo di riformare globalmente la scuola italiana dall'epoca della riforma gentiliana.

Proprio per questo, non può essere perduta un'occasione irripetibile per superare lo storico gap della scuola italiana in tema di pluralismo e libertà di educazione.

Il modo concreto in cui si realizzò l'unità nazionale, la dittatura fascista e le divisioni ideologiche hanno tutte contribuito a produrre su questi temi uno storico ritardo che ci qualifica, insieme alla sola Grecia, come un'eccezione negativa nel contesto europeo.

La stessa interpretazione della Costituzione italiana è stata forzata per sostenere questa visione statalista della scuola, allargando il "senza oneri per lo Stato", previsto per l'istituzione delle scuole non statali dall'articolo 33 della Costituzione, fino a trasformarlo in un divieto di sostenere le famiglie che scelgono di avvalersi delle libertà di scelta educativa.

In tal modo si è operata un'inaccettabile discriminazione, impedendo nei fatti l'accesso alla scuola pubblica non statale per le famiglie meno abbienti, si è trasformata una scuola a vocazione comunitaria in una scuola per ricchi e si sono costrette le famiglie che comunque decidono di optare per la scuola non statale a una doppia imposizione, quella della tassazione generale e quella delle rette.

Ciononostante, la scuola paritaria accoglie ancora oltre un milione di alunni, soprattutto nella scuola dell'infanzia e della scuola primaria. Tale sistema costa allo stato solo 470 milioni di euro/anno, pari a circa 450 euro/anno/alunno. Tutto il resto è sostenuto dalle famiglie a dal lavoro volontario delle comunità.

È evidente il risparmio che ne deriva per la finanza pubblica, tenuto conto che il costo standard dello studente è stato calcolato dal MIUR in circa 6.000 euro/anno, senza considerare i costi dell'edilizia scolastica.

Ai problemi riguardanti l'esercizio dei principi di libertà e di sussidiarietà costituzionalmente garantiti, all'urgenza di superare inaccettabili discriminazioni, alla necessità di non rimanere tagliati fuori dall'Europa, si aggiunge il fatto che spesso, nelle realtà rurali e particolarmente nelle zone montane, la scuola paritaria costituisce spesso l'unica offerta formativa presente nel territorio.

Sono passati già 15 anni da quando l'allora ministro Luigi Berlinguer fece approvare la legge che riconosce in Italia un unico sistema nazionale dell'istruzione pubblica, composto dalle scuole statali e da quelle paritarie. Purtroppo, a tale importante affermazione di principio non hanno fatto seguito iniziative volte a fornire strumenti capaci di favorire nel concreto la parità scolastica.

La conseguenza di tale ritardo è stata la lenta asfissia della scuola pubblica non statale, che sempre più spesso, e soprattutto in questi tempi di crisi economica, si è vista costretta alla chiusura forzata di numerose scuole storiche istituite dalle stesse comunità locali, per la insostenibilità della gestione. Le scuole che scelgono di resistere sono costrette ad adattarsi alla prospettiva di ulteriore aumento delle rette, avviandosi in una sorta di circolo vizioso che se non ne determina ancora la chiusura, impedisce loro, ancor maggiormente, di essere ciò che vorrebbero: non scuole per ricchi, ma scuole a servizio della comunità.

Assistere inerti alla morte lenta della scuola pubblica non statale proprio mentre la scuola italiana va incontro alla rivoluzione della "Buona Scuola" significherebbe rinunciare non solo al suo valore aggiunto di libertà e di sussidiarietà, ma anche alla sua capacità di

stimolare una positiva competizione, utile per innestare nella scuola statale elementi di innovazione, di sperimentazione e di economicità di gestione.

Significherebbe anche ribaltare sulla finanza pubblica gli oneri derivanti dal riversarsi degli alunni nel circuito statale a causa della chiusura delle scuole paritarie, riducendo le risorse per le stesse scuole statali.

In tale prospettiva, rispetto alle scuole paritarie, uno Stato moderno dovrebbe saper trasformarsi da gestore in controllore e garante della qualità formativa di tutta l'offerta pubblica.

La scelta degli strumenti più idonei per il raggiungimento di un'effettiva parità scolastica è vasta. Un sistema fondato sulla detrazione fiscale, accompagnato dal buono scuola per gli incapienti, sulla base del costo standard, potrebbe essere un primo significativo passo verso una soluzione di tipo europeo.

Anche se fosse necessaria un'applicazione graduale degli strumenti, occorre tuttavia che l'occasione offerta dal piano per la Buona Scuola non venga persa, affermando un criterio e dandone almeno un segno concreto di avvio di applicazione da implementare progressivamente in futuro, man mano che le condizioni economiche del Paese lo consentiranno.

I sottoscritti appartengono tutti a forze della maggioranza che sostiene il governo. Siamo convinti che lo slancio riformatore che esso sta portando avanti in molteplici campi possa e debba tradursi in opere concrete anche a favore del pluralismo e della libertà di scelta educativa per le famiglie, senza ulteriori inaccettabili discriminazioni per quelle che intendono avvalersi delle scuole pubbliche paritarie.

Si tratta in fondo semplicemente di ottemperare a quanto previsto già dalla Risoluzione del Parlamento Europeo approvata a Bruxelles il 14.3.84 e ribadito recente Risoluzione n. 1904 del 4.10.12:

“il diritto alla libertà d'insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti, senza discriminazione nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni e del personale (I, 9). Le procedure applicabili in caso di violazione dei diritti fondamentali e dei principi giuridici generali enunciati nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo, riconosciuta dalla Comunità europea, si applicano anche in caso di violazione della libertà di istruzione (II, 3)”.

Caro Presidente, lo stesso Antonio Gramsci sosteneva che *“noi socialisti dobbiamo essere propugnatori della scuola libera, della scuola lasciata all'iniziativa privata e ai comuni. La libertà della scuola è indipendente dal controllo dello Stato”*. Del resto, se fosse pubblico solo ciò che è statale, l'Italia non potrebbe vantare due giganti della pedagogia moderna come Maria Montessori e don Lorenzo Milani.

Confidando nella tua attenzione, auspichiamo di poterci incontrare per approfondire i contenuti di questa lettera.